

Dal nove di ottobre all'otto di novembre 2005, nel "training monastery di Zuioji" (nella città di Niihama nell'isola Shikoku) ha avuto luogo il Dendokyoshi Kenshusho, seguito, l'undici e dodici di novembre, dalla cerimonia di Haito a Eiheiji e Sojiji.

Myoko-san (Marosa Angoli residente a Fudenji) e Erto Taigo Fumagalli hanno partecipato agli eventi, dopo aver ricevuto la Trasmissione del Dharma (Dempo) nel mese di dicembre 2004 dal Maestro F. Taiten Guareschi.

Il Dendokyoshi Kenshusho consiste in un periodo di cinque settimane nel corso delle quali i partecipanti, integrati nella vita quotidiana del Sangha, svolgono un programma di studio delle forme e dei riti della tradizione Zen Soto.

Haito è la cerimonia con la quale si rende omaggio, bruciando incenso e prosternandosi, ai Patriarchi fondatori dell'ordine Soto: Dogen Zenji con e i suoi successori a Eiheiji; Keizan Zenji con i suoi successori a Sojiji.

Salire il Monte

Relazione del Maestro Erto Taigo Fumagalli

Alla stazione ferroviaria di Niihama, Myoko San ed io prendiamo un Taxi per... "Zuiouji", dice il tassista con i guanti bianchi, che deduce la nostra destinazione dal nostro abbigliamento (più che gli occhi, è l'abito che fa il monaco).

E' fatta, fra non molto varcheremo i cancelli del tempio per il Dendokyoshi Kenshusho.

Il taxi scivola nelle strade di Niihama fiancheggiate da abitazioni, grandi magazzini, distributori di benzina, negozi. Nulla di sorprendente, tranne i grovigli di fili elettrici che portano luce e comunicazione nelle case, e l'atmosfera creata dai colori delle insegne e delle pubblicità: prevalgono i blu, i verdi, i rosa, colori garbati, pastelli. Prime visioni, prime impressioni.

Improvvisamente, davanti a noi, di là dal parabrezza, il paesaggio cambia, le case lasciano il posto ad un bosco e la strada si fa erta salendo verso la montagna che accoglie il Tempio, ma lo cela, ancora, al nostro sguardo, Superato un'ultimo tratto di strada veramente irto, eccoci all'entrata di servizio del Tempio, alla nostra sinistra; Alla nostra destra, un complesso scolastico, un grande cortile di terra battuta circondato su tre lati da costruzioni, e qua e là giochi per bambini: un asilo, evidentemente. Ci avviciniamo, sospingendo le nostre voluminose valigie, a quella che sembra essere la ricezione: un'apertura sopraelevata che fa pensare all'entrata della casa del tè di Sen-no Rekyu. Un giovane monaco, dopo i saluti di rito, incarica un confratello di condurci nel nostro alloggio che si trova sulla sinistra del Hatto all'estremità ovest del complesso monastico.

Il Tempio sembra essere deserto, sono le dieci e trenta del mattino, dove saranno gli Unsui?

Dalla montagna, coperta di vegetazione rigogliosissima, a ridosso del lato nord del Tempio, sopraggiungono canti d'uccelli e inquietanti grida, lo scopriremo più tardi, di scimmie; Dal lato sud, sopraggiungono dalla città, non i tipici rumori, ma messaggi, destinati alla popolazione, diffusi da altoparlanti e suoni di tamburi che, lo scopriremo il giorno dopo, iniziano a suonare verso le quattro del mattino, un attimo dopo Shinrei.

Nel mezzo, il Tempio, immerso nel silenzio con i suoi camminamenti, i colori, i tetti, le travature, i tatami,...e quella gradinata custodita da due leoni di pietra che s'inoltra su nella montagna, chissà dove?

L'emozione dell'arrivo, lo stupore e anche la curiosità che suscita il luogo, ci fanno indugiare attorno alle valigie, ma è rotto, improvvisamente, dall'invito a recarci nel refettorio (Kuin) per il pranzo, entrando così nelle viscere del Tempio e a contatto con la sua Comunità. L'esperienza di questo pranzo mi farà prendere una decisione che segnerà tutta la mia permanenza: seguire la Comunità nelle forme e nei ritmi ad ogni costo. E così è stato, istante dopo istante, giorno dopo giorno, pratica dopo pratica secondo il programma che ci proponeva Za Zen, conferenze, studio di cerimonie, Samu,

incontri con la Comunità immersa nel praticare la Via del Buddha vestendo, mangiando e abitando in accordo con il Dharma.

Una vita quotidiana familiare, perché non dissimile da quella che il nostro Maestro Taiten Guareschi propone e promuove a Fudenji. Ma, a quarant'anni dall'arrivo di Taisen Deshimaru Roshi in Europa e a vent'anni dalla fondazione di Fudenji, "variazioni sul tema" incominciano a delinearsi contrassegnando la pratica quotidiana di specificità che non sono estranee alle tradizioni religiose e culturali locali. Un esempio per tutti è rappresentato dal canto dei Sutra, la cui traduzione in italiano e in chiave poetica esige una recitazione più austera, nei ritmi come nei toni.

"Variazioni sul tema" che a volte sono percepiti come tali, a volte come "differenze" con la loro forza separatrice, anche se, come sostiene Senpo San (un monaco figlio di giapponesi, ma nato e cresciuto in argentina), tutti recitiamo la Maka Hannya Haramitta Shingyô.

La questione della "differenza" è il tema che emerge costantemente sia negli incontri con la Comunità di Zuiouji, sia nei dibattiti con i Maestri di Dharma che con i membri della SotoShu. In uno scambio di vedute sull'argomento, un giovane Unsui azzarda una coraggiosa ipotesi che tradisce, forse, la preoccupazione per il destino dello Zen in Giappone o, forse, è un garbato incoraggiamento nei nostri confronti: "Fra una generazione potremo avere a Eiheiji uno Zenji occidentale". Anch'io azzardo una domanda, forse un po' impertinente: "Ma lo Zenji di Eiheiji è giapponese o solo uno Zenji?"

Una cosa è certa, a parte poche eccezioni, i membri della Comunità di Zuiouji sono giovani (dai venti ai trent'anni) figli di preti Zen che vedono in loro il successore, la continuità. In occidente le persone che si avvicinano allo studio e pratica del Buddha-Dharma provengono dal cristianesimo, dall'ebraismo, dal variegato mondo composto da laici, atei, agnostici, anarchici, ...normalmente, non più giovani. Tuttavia, avventurieri, pellegrini in ricerca: chi di un Senso, chi di una guarigione, chi di un complemento terapeutico, chi della felicità, di una ragione.....

Che fare? La risposta non può essere univoca, ma articolata, differenziata, coniugando, integrando elementi delle diverse tradizioni. Un processo secolare.

Certamente i giovani Doshi, Doan e Unsui di Zuiouji ci hanno osservato così come noi li abbiamo osservati, ma, l'impossibilità di comunicare direttamente nelle rispettive lingue, ha prepotentemente messo l'accento sui linguaggi del corpo nell'esercizio delle varie attività.

Poi, pian piano, quei volti, che quasi senza ritegno mi ritrovavo a scrutare catturato dal loro fascino enigmatico, hanno incominciato a svelarsi, a comunicare qualcosa di indefinibile, un'atmosfera di fraterna accoglienza, di condivisione della stessa sorte.

Progressivamente, giorno dopo giorno, anche il complesso monastico si è rivelato come organismo vivente nel quale, antico, vecchio e nuovo, vita e morte, convivono armoniosamente nella fragranza dell'inconfondibile stile Nyôhō: i colori, il legno, le forme, i suoni, i profumi, l'asilo dei bambini e le tombe tutt'attorno e anche le enormi ragnatele che paffuti ragni hanno tessuto fra gli alberi che circondano il Tempio, come a volerlo proteggere dalle zanzare che proliferano malgrado si vada verso la fine di ottobre. Zuiouji fa pensare al Kesa, è un Kesa che "ci permette di immergerci profondamente nel perpetuo flusso della realtà affinché si proceda nella propria vita tranquillamente, momento dopo momento." (Katagiri Roshi)

Chiedo al Reverendo Imamura Roshi: "Ci sono le condizioni in Europa per organizzare un Dendokyoshi Kenshusho?" "A condizione di avere un Senmon Sôdô", risponde. Chiudo gli occhi e il Grande Kesa della trasmissione universale si dispiega vasto e pacifico.

Ci avviciniamo alla conclusione di questa esperienza che ha saputo vincere la scommessa di integrare sapientemente il programma riservato a noi aspiranti Dendokyoshi con la vita quotidiana della Comunità di Zuiouji. Ora ci attende l'ultima prova, Salire il Monte a Eiheiji e a Sojji per rendere omaggio ai Padri fondatori.

A Eiheiji, alla fine della cerimonia di Haito, la conversazione con il Reverendo Masunaga scivola su aspetti dell'opera del Maestro Deshimaru che avrebbe messo l'accento troppo su Za Zen e meno sulle Cerimonie. Colgo l'occasione per raccontare dell'abilità di Deshimaru Roshi di leggere la dimensione storica europea degli anni '60 e '70 e delle efficaci strategie che creava per superare con successo

ostacoli e resistenze che incontrava nell'introdurre Forme, Riti e Cerimonie. Il Direttore del Dipartimento internazionale di Eihei-ji, che aveva assistito alla conversazione, più tardi, sorseggiando una tazza di caffè, nell'attesa del treno per Tokyo, affermerà che il messaggio era passato e che "la storia di Deshimaru Roshi è da riscrivere".

La partenza da Sojiji è stata contrassegnata da un Mondo con un giovane Monaco:

"Come manifestate lo spirito dello Zen nel tuo paese?"

Rispondo con un Gassho.

"Come certificate la realizzazione del Satori?"

"Piove a dirotto, magnifica giornata!", rispondo, e via per le fotografie di rito.

Il congedo da Zuiou-ji è stato fraterno e caloroso. Un ultimo saluto al magnifico Abate Tsugen Narasaki Roshi. Gassho e abbracci con i monaci. "Il tuo esempio e la tua pratica mi hanno sostenuto e incoraggiato", sussurro a un Doan, "You too", risponde.

Mentre il pulmino si allontana, mi ritornano alla memoria le immagini di vita quotidiana e i momenti forti del seminario: il Samu in cucina e nel parco, il bagno rituale serale -occasione privilegiata per confidenze- la giornata dedicata a Takuatsu con visita a un tempio Shingon costruito sotto una vertiginosa rupe, la postura del Tanto Roshi -altrettanto vertiginosa- le celebrazioni di cerimonie in qualità di Doshi (esemplare Myoko-san),....

Rieccoci alla stazione di Niihama con le nostre voluminose valigie. Un altro addio, un'altra separazione. Daigaku San (un americano che guarda il mondo dall'alto dei suoi due metri) il nostro traduttore dal giapponese all'inglese, nonché insegnante di cerimonie e contatto con il mondo esterno, sale su un treno per altra destinazione. Grazie, Daigaku San.

Noi, novelli Dendoshi certificati, prendiamo il treno per Kyoto dove passeremo due giorni prima di dividerci in due gruppi: uno (gli europei) destinato dapprima a Eihei-ji, l'altro (gli americani) a Sojiji per la cerimonia di Haito, e poi viceversa.

Cari Myoan San, Gigen San, Konjin San, Myoko San, Seigetsu San e Aigo San, ci siamo incontrati, abbiamo condiviso per cinque settimane lo stesso luogo, gli stessi itinerari, lo stesso quotidiano, non, invece, le stesse gioie e sofferenze, poi ci siamo lasciati. Con molta discrezione e tatto abbiamo saputo creare un'atmosfera di solidarietà e tessere relazioni rispettose delle nostre specificità. Mi auguro di incontrarvi di nuovo. Così come mi auguro di incontrare di nuovo gli insegnanti di Dharma che hanno commentato magistralmente alcuni capitoli dello Shobogenzo di Dōgen Zenji e i numerosi rappresentanti della SotoShu che ci gravitavano attorno benevolmente, mitragliandoci di foto, e sempre disponibili per soddisfare le nostre richieste.

Oggi, a distanza di un mese, ho ancora fresche nella memoria le esperienze vissute nelle cinque settimane e le rifarei esattamente così.

Caro Maestro, grazie alla tua grande bontà, smisurata compassione e lungimiranza ho potuto prosternarmi ai piedi dei Padri fondatori. Nelle nove prosternazioni che ora mi accingo a compiere, deposito tutta la mia gratitudine.

Lugano, 11 dicembre 2005